



SCENARI Il nuovo saggio dell'economista e politologo Carlo Pelanda sui rimedi alla crisi

IL CAPITALISMO VA ISTRUITO

La crescita di una società non può più essere basata sull'aumento del welfare: va incrementata la formazione per far crescere i deboli

Manuela Trevisani

●● Il capitalismo di massa è un obiettivo troppo ambizioso e "innaturale" per poter essere raggiunto oppure è raggiungibile innovando i modelli nazionali delle democrazie?

È attorno a questa domanda che ruotano pensieri e parole contenuti nel libro *Riparazione del capitalismo democratico. Nuovi modelli nazionali e architettura internazionale* (editore Rubbettino), di Carlo Pelanda, professore di Economia e Geopolitica economica all'Università Marconi di Roma, politologo ed economista italiano specializzato in studi strategici, scenari internazionali ed economici.

Pelanda, editorialista de L'Arena, osserva come tutte le grandi democrazie stiano mostrando oggi segni di crisi, dovuta - a suo avviso - proprio alla tendenza regressiva del capitalismo di massa.

Come i Paesi dell'Europa occidentale, ad esempio, dove le garanzie redistributive tendono a soffocare la creazione della ricchezza, riducendo le opportunità di lavoro e di occupazione ben remunerata. O come gli Stati Uniti, democrazia con un modello più liberalizzato, dove il mercato favorisce la generazione di opportunità lavorative ma gran parte delle persone non ha le capacità cognitive per coglierle, proprio per la mancanza delle stesse garanzie.

Come si è arrivati fin qui? Pelanda, peraltro membro

dell'Academic and Policy Board dell'Oxford Institute for Economic Policy, fa un'analisi di quanto accaduto dagli anni Sessanta a oggi.

Nel secondo Dopoguerra i welfare europei continentali iniziarono a erogare più garanzie economiche di quante riuscissero a sostenere: vi era l'impressione, infatti, che il boom post-bellico sarebbe stato duraturo e che quindi "grattare" un po' di ricchezza per redistribuirla non avrebbe creato problemi.

Gli Stati Uniti, per contro, puntarono sul commercio internazionale asimmetrico: l'America permise agli alleati di esportare tutto quello che volevano nel mercato interno statunitense senza chiedere reciprocità, pur di mantenere coesa e competitiva la sua sfera di influenza.

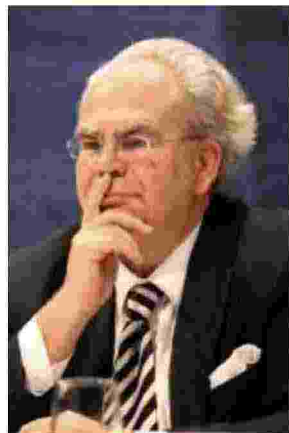
Inizialmente, sia in Europa che negli Stati Uniti, si creò una situazione di equilibrio apparente ma oggi, sottolinea il politologo, si osserva una regressione: metà della popolazione è ancora abbiente, ma l'altra metà è in fase di impoverimento con un aumento della coda "bassa" definita come povertà. E soprattutto è crollata la speranza di ricchezza futura.

Questa situazione, al netto delle crisi e dei rimbalzi contingenti dell'economia tecnica, è causata, secondo Pelanda, dall'inadeguatezza dei modelli nazionali.

Per l'economista, occorre trasformare l'attuale welfare, scarso o eccessivamente ricco di garanzie redistributive, in un welfare di investimento, in grado di rendere forti i deboli. Come? Dotan-



La copertina del libro



Carlo Pelanda

do ogni individuo alla nascita di un credito da destinare alla sua formazione iniziale e continua.

In questo modo aumenterà il numero di persone qualificate, che non avranno bisogno di accedere ad assistenze pubbliche. Più istruzione, meno assistenzialismo dunque. Non solo.

Pelanda, nel suo libro *Riparazione del capitalismo democratico* include anche un'altra proposta, ovvero quella di formare «un'alleanza globale tra le democrazie del pianeta, per rinforzare ciascuna di esse e dare al complesso democratico la capacità di determinare gli standard globali», scrive l'autore nell'introduzione.

Serve, in particolare, un mercato globale ad integrazione crescente tra democrazie, dove poter inserire tutte le persone "neo qualificate". Un'opzione, secondo il politologo, è trasformare il G7 in un mercato integrato, gradualmente, che poi si estenda a tutte le altre democrazie, escludendo i Paesi che usano lavoro schiavistico, che non hanno Stato di diritto, che praticano concorrenza sleale in dumping, che non adottano standard di sostenibilità ambientale, trasparenza statistica.

Questo macrodisegno, che punta a creare una "nova pax", implica però un inevitabile conflitto con la Cina per chi comanda sugli standard globali, cioè sul mondo, standard che vengono decisi da chi possiede il mercato più grande. Pertanto, secondo Pelanda, la logica più elementare suggerisce di creare un mondo delle democrazie che sia più grande della Cina stessa. La strategia di riparazione del capitalismo democratico proposta dall'autore, dunque, vuole ripristinare la sua missione di ricchezza di massa progressiva, anche rafforzando le democrazie sfidate dal capitalismo autoritario. ●



Capitalismo e futuro Le nuove tecnologie richiedono sempre di più una continua formazione da parte dei lavoratori

